

OPERAZIONE 23

Il principio

Il 1975 fu un anno eccezionale per quel che riguarda i "contattati." Due grandi casi vennero alla luce: Meier, in Svizzera, e il gruppo di Santa Cruz di Tenerife, nelle isole Canarie. Pochi mesi prima, un altro gruppo, l'IPRI peruviano, causava un grande entusiasmo nei circoli ufologici, con i suoi "contatti" con esseri dello spazio (le esperienze complete di J.J. Benítez con i membri dell'IPRI peruviano sono minuziosamente dettagliate nel suo libro "Ufo: S.O.S. all'Umanità", che conta ben 12 edizioni).

Dal primo momento, e come infaticabile cacciatore di notizie "ufo", mi trasferii a Tenerife e cominciai una lunga e laboriosa investigazione. Che cos'era accaduto in quelle isole? Era davvero avvenuto un contatto con l'equipaggio degli ufo?

L'unica possibilità di separare le probabili bugie da una possibile verità era quella di intervistare, uno alla volta, tutti coloro che avevano preso parte alla famosa "Operazione" 23.

Devo riconoscere che in principio, proprio mentre volavo verso le Canarie, il mio scetticismo fu totale. Avevo conosciuto già troppe persone e gruppi che assicuravano di essere in comunicazione con gli ufo; la maggioranza erano vittime del proprio inconscio o di fanatici carichi di buona fede oppure asserviti ad oscuri interessi.

Quando conobbi uno per uno i membri di questo gruppo, la mia sorpresa aumentò. Mi ritrovai infatti a stringere la mano a medici, fotografi professionisti, due direttori di importanti imprese, tecnici di computer ed esperto di elettronica, il presidente dell'Associazione Astronomica delle Canarie ed ingegnere topografico, industriali.

Tutto ebbe inizio quando alcuni di questi professionisti di Santa Cruz de Tenerife, interessati da anni agli ufo, vollero approfondire e tentare di trovare una strada, un

procedimento che permettesse loro di collegarsi, di essere in sintonia con gli esseri che viaggiavano in queste formidabili macchine.

Prima ancora che riuscissero ad ordinare le idee si ritrovarono tutti in sintonia e formarono la splendida squadra che ho appena presentato.

La mia sorpresa fu ancora più grande quando questi uomini, con un età compresa tra i 35 e i 40 anni, mi spiegarono alcuni dei procedimenti con i quali erano arrivati a queste "comunicazioni."

Erano essenzialmente identici a quelli che io avevo conosciuto in Perù, una forza sconosciuta che sembrava operare a nostro favore e tendeva una sorta di "ponte" o "unione" tra entrambe le parti, una fonte di energia che, di fatto, facilitava sia la comunicazione che i messaggi.

Come i lettori ricorderanno, il sistema più comune che usava l'IPRI, in Perù, si basava su una trasmissione, o comunicazione, che potremmo associare alla telepatia, benché, come già detto, il fenomeno non sia stato ancora sufficientemente investigato in questo senso. Il caso vero e proprio consiste nel fatto i membri di questo Istituto ricevevano una serie di messaggi mediante "scrittura psicografica." Quelle comunicazioni furono testimoniate in numerose occasioni dalla presenza delle imbarcazioni, e io stesso, come raccontai già in quell'occasione, fui testimone di uno di questi avvistamenti o prove fisiche, come il PRI li denomina.

La squadra di Tenerife, da parte sua, iniziò le appassionanti esperienze con un metodo simile, benché differente nella forma.

La "ouija"

Attraverso il vecchio e quasi ancestrale sistema del bicchiere che si muove su un piano nel quale sono riportati i segni dell'alfabeto, alcuni di questi abitanti di Tenerife incominciarono ad osservare uno strano e sconcertante fenomeno: quando qualcuno dei membri della squadra collocava le dita sul bicchiere capovolto e formulava domande, il bicchiere iniziava a muoversi, toccando le lettere dell'alfabeto e formando parole e frasi che corrispondevano perfettamente alle domande poste in precedenza.

Lo stupore del gruppo fu totale. Tutti sapevano che quel sistema era da sempre stato associato allo spiritismo e all'occultismo, e molto spesso ad altre realtà fraudolente.

Proprio per questo nacque molta incredulità e sfiducia tra la maggioranza della squadra; tutti cercavano sinceramente un mezzo di comunicazione con gli extraterrestri, ma quello del bicchiere non sembrava un procedimento troppo serio e scientifico. Avemmo molti problemi, cominciarono a raccontarmi Francisco Padrón Hernández, annunciatore radio e pubblicitario, insieme ad Emilio Bourgón Funes, industriale di Tenerife.

La squadra diffidava di quel sistema, iniziarono a prodursi situazioni strane, "interferenze" nelle risposte alle nostre domande, tanto che stavamo per abbandonare.

Qualcosa che non riuscimmo a spiegarci ci mantenne comunque vincolati a quelle nuove esperienze. Praticamente, da febbraio a marzo del 1975, periodo nel quale iniziammo ad avere i contatti, e fino a maggio, non ottenemmo "risultati positivi."

Ma cosa si intendeva per "risultati positivi?"

Desideravamo constatare e provare che quelle supposte "comunicazioni" con esseri o entità dello spazio non erano frutto dell'inconscio, di un'allucinazione collettiva oppure di una strana forza a noi completamente sconosciuta, desideravamo provare che tutto quello che stava accadendo proveniva da noi stessi.

Cominciammo quindi a richiedere delle prove.

In quel periodo, maggio del 1975, la squadra era già abbastanza consistente. La formavano César Rodríguez Mafiotte, medico specialista in riabilitazione e traumatologia; José Manuel Santos Brito, esperto nel settore turismo, Sergio Gutiérrez Morales, astronomo ed ingegnere; José Manuel Sabina Castellano, direttore di alcune imprese turistiche; Jesús Artal, direttore di una delle più importanti agenzie di viaggi del mondo; José Luis González Pérez e Michael Horst Ostrowoski, entrambi fotografi professionisti; Jaime Caballero, con mansioni direttive presso la Iberia; José Julio Rodríguez García, ingegnere elettronico e presidente dell'unione radioamatori di

Puerto de la Cruz; Lorenzo Rodríguez, specialista in calcolatrici, ed altri professionisti che renderebbero interminabile questa lista.

In effetti tutte le risposte erano corrette, potei provarlo personalmente, e rimasi nuovamente sconcertato. Per quale motivo tutti quei stimati professionisti non si facevano alcun problema se veniva citato il loro nome e poi si tiravano indietro quando si trattava di rapportarsi con esperienze considerate trascendentali per l'essere umano?

In fondo stavamo tentando di realizzare qualcosa con il massimo dell'obiettività scientifica.

Così come accadde in Perù, anche la squadra di Santa Cruz di Tenerife, avanzando nei suoi studi e investigazioni, spingeva per arrivare a quella ratifica fisica che

sgombrasse le molte incognite che ancora aleggiavano intorno a loro.

Arrivò così il 15 di maggio del 1975, un giorno indimenticabile per questo gruppo.

Primo avvistamento

Al principio, quegli esseri cominciarono a comunicare con noi in un "linguaggio" che non riuscivamo a capire; le risposte alle nostre domande avvenivano attraverso l'utilizzo di lettere e numeri ma noi non comprendevamo.

Questo almeno accadde fino a quando, un giorno, uno dei membri del gruppo ci spiegò che quel "linguaggio" era lo stesso di quello che utilizzavano i computer. Probabilmente quelle entità avevano creduto che i nostri cervelli fossero più evoluti, visto che quelle combinazioni di lettere e numeri, come scoprimmo in seguito, non erano altro che il sistema "alfanumerico."

Il gruppo era ansioso di provare se tutto quello che era accaduto fino a quel momento aveva una base reale o se, al contrario, ubbidiva soltanto ad una fenomenologia terrestre che derivava esclusivamente dalle loro menti.

Chiesero quindi prove, garanzie sul fatto che realmente stavano collegandosi con i piloti degli ufo.

Quelle prove arrivarono molto presto.

Ma, da dove venivano quegli esseri? Provenivano anche dei satelliti di Giove, così come mi raccontarono i membri dell'IPRI?

Non esattamente. Dopo vari tentativi e altrettante "interferenze", un giorno ci sorprendemmo a leggere la risposta; quegli esseri ci assicuravano che provenivano da Saturno.

Se non fosse per il fatto che mi trovavo di fronte a delle persone che consideravo assolutamente serie ed equilibrate, avrei sospeso l'investigazione in quello stesso istante.

Risposte corrette

-Ma, come è possibile? -domandai con incredulità.

-Anche noi diffidavamo quando iniziammo a fare domande.

-Era presente in quel momento l'astronomo?

-No, per fortuna. E diciamo questo perché, altrimenti, le risposte sarebbero potute essere veicolate dall'inconscio di Sergio. Nessuno dei presenti in quell'istante aveva nozioni notevoli di astronomia, tantomeno di Saturno. Li interrogammo sulle distanze, sui satelliti, sulle dimensioni, eccetera.

Le risposte, che vennero annotate meticolosamente, furono in seguito verificate e le trovammo tutte corrette.

"Allora -insistiamo - voi equipaggiate gli ufo che si vedono sulla Terra...?"

"Sì - ci risposero -, ma ci sono anche altri abitanti di Urano e Marte e di Plutone e di Venere e di altri astri annessi al sistema solare."

"Ma, possiamo provarlo? -aggiungiamo –Possiamo verificarlo?"

"Sì - risposero - questa notte alle dodici e mezza..."

In quel momento, proseguirono i membri della squadra, erano le nove della notte del 15 di maggio del 1975.

Domandiamo il posto dove dovevamo dirigerci e cosa avremmo trovato. Ci fu segnalata una zona chiamata "Los Campitos", molto prossima a Santa Cruz. Lì si avviarono Emilio Bourgón, Francisco Padrón, José Manuel Santos Brito, José Manuel Sabina Castellano, Fina Santos Carrillo, sua moglie, Jesús Artal insieme a sua moglie e suo figlio, e María Teresa ed Emilio Bourgón, figli del già menzionato industriale. In totale dieci persone. Erano tutti tanto sospettosi come nervosi.

Portiamo una tavola con la già citata tavoletta e il bicchiere.

Si avvicinava l'ora annunciata ma non appariva niente e nessuno, cosicché tornammo a "collegarci" con loro e domandiamo dove si trovano.

Non vi preoccupate – ci risposero -, siamo sul Perù."

"Ma, a che ora sarete qui?", insistiamo "

Alle dodici e mezza in punto."

Consultammo gli orologi e vedemmo che mancavano poco più di tre minuti.

Cinque astronavi

"Quante astronavi arriveranno e dove vi vedremo?", continuiamo a domandare con curiosità sempre crescente.

"Cinque astronavi", ci risposero. E segnalavano anche la direzione e il diametro degli ufo. Erano, apparentemente, imbarcazioni di 30 metri, e in ognuna di esse viaggiavano sei esseri che componevano l'equipaggio. In quanto alla direzione, ci indicarono tre punti. Uno dietro al punto in cui eravamo, un altro per Las Palmas, ed il terzo per la zona meridionale di quest'ultima città.

-Arrivavano tre astronavi - intervenne un altro dei membri della squadra - per il sud di Las Palmas. Una quarta sopra di noi e la quinta dalla stazione Radio Nacional.

Alle 00.30 in punto, insieme al nostro stupore misto ad allegria, apparvero tre ufo nella direzione precedentemente indicata.

Non riuscivamo a crederci.

Le astronavi apparvero ad una grande altezza, al di sopra del grattacielo, mentre una quarta apparve anche nella direzione di Las Palmas. Ma la quinta non riuscimmo a vederla.

Tuttavia, ritornando a casa, sapemmo che la donna di Francisco Padrón stava osservando dal posto nel quale viveva una astronave immobile su "Los Campitos." Noi, invece, non l'avevamo vista.

-E come è possibile che voi non la vedeste?

Perché le nuvole la occultavano. la moglie di Paco Padrón, tuttavia, riuscì a vederla da casa sua.

-Ricordate come erano gli ufo?

-Vedevamo solo punti di luce molto brillanti. Col binocolo li osservammo bene per circa due ore, poi, all'improvviso, attraverso una comunicazione, ci dissero di guardare verso la baia. Qui, a Santa Cruz, non diciamo mai "la baia.", parliamo sempre del porto o del molo.

Spostiamo lo sguardo da quella parte ed osserviamo che le cinque luci si erano collocate in linea. Dopo alcuni minuti iniziarono a muoversi in tutte direzioni.

Salivano, scendevano, si incrociavano, fu davvero uno "spettacolo."

Quanto tempo durò?

Due ore.

Il mio stupore, a quel punto, era arrivato al limite.

-Verso le due e mezza dell'alba abbandoniamo il posto, lasciando nel cielo ancora tre delle astronavi.

-Portaste con voi una macchina fotografica?

-Sì, ma non scattammo nessuna fotografia perché considerammo che quei punti luminosi non avrebbero impressionato la pellicola. Fu un errore. Più avanti sapemmo che avremmo potuto ampliare al massimo quei punti. E, da allora, andiamo sempre agli avvistamenti provvisti di camere e di un'infinità di strumenti scientifici e di misurazione.

-Di che colore erano quei punti luminosi?

-Arancioni. Solo quello che vide la moglie di Paco Padrón sulle nostre teste era bianco. Alcuni di essi brillavano più degli altri.

Quando interrogai il gruppo sulle loro reazioni nell'istante in cui videro apparire le quattro astronavi, mi risposero all'unisono:

-Sentimmo emozione. Allegria. Gridavamo tutti, specialmente i ragazzi... quella fu una conferma a tutto.

Da quel momento, il gruppo intensificò i suoi "contatti." In realtà, le esperienze non avevano fatto altro che iniziare.

"Opat-35", il computer

Dopo l'avvistamento del 15 di maggio del 1975, il gruppo di Santa Cruz di Tenerife intensificò i suoi "contatti" con quegli esseri sconosciuti.

Due ore osservando ufo, dopo un appuntamento previsto, era una prova molto consistente. C'era qualcosa...

-... Seguimmo con rinnovato brio - proseguirono i membri della squadra con cui potei conversare lunghe ore durante i giorni che rimasi a Santa Cruz -. Stabilivamo contatti ogni volta che potevamo. In uno di questi apparve un "personaggio" che ci sorprese fin dall'inizio per la sua... freddezza, per la sua carenza di sentimenti.

Gli domandammo se poteva trattarsi di una macchina e la risposta fu affermativa. Era un computer!

Le sue risposte, in effetti, erano rapide, schiette, fredde.

Si chiamava, per quel che scoprimmo, qualcosa come "Opat-35."

Col passare del tempo, e dopo molti contatti con quel computer, intuimmo che poteva trattarsi di una specie di cyborg. Appurammo che era programmato per rispondere

a determinate domande. In verità ci furono questioni a cui non seppe o non poté rispondere, chissà perché non era programmato per questo.

-Inoltre - intervenne un altro dei membri della squadra -, attirò la nostra l'attenzione il fatto che si trattenesse ogni cinque minuti. Era come un orologio. Esatto. E dopo cinque minuti di silenzio tornava a rispondere. Diceva, ad esempio, "Contatto tre minuti." Incominciava a rispondere alle nostre domande e dopo tre minuti giusti si interrompeva. E "ritornava" nuovamente ai cinque minuti.

Passò il tempo e quegli esseri continuarono a sottometterci ai più strani e diversi "test." Noi comprendemmo che volevano verificare i nostri sentimenti, le nostre reazioni, il nostro modo di pensare.

"La Tejita"

- Un giorno, verso la fine del mese di maggio, le entità di Saturno ci promisero un altro appuntamento, un altro avvistamento in un posto chiamato "La Tejita", nel sud dell'isola. La presenza delle astronavi fu prevista per le nove della notte. Con nostro grande stupore ci comunicarono che sarebbero atterrati e che saremmo entrati nelle loro astronavi...

-Come comprenderai, dopo tanti "test" e tante prove, noi diffidavamo. Ma, d'altra parte, pensammo che il primo appuntamento era stato completamente positivo. Perché allora non andare alla spiaggia de "La Tejita?"

Decidemmo di recarci sul posto.

Tuttavia, la notte prima dell'avvistamento accadde qualcosa di sorprendente.

In uno dei contatti che realizzammo apparve un'energia fortissima e sconosciuta; ci fu detto di non andare a in quella spiaggia. In nessun modo dovevamo presentarci a quell'appuntamento...

Urano

Per quello che ci fu dato da capire, quegli esseri di Saturno erano scienziati che tentavano solo di sperimentare sui nostri cervelli.

"Non appartengono alla Confederazione di Mondi della Galassia, insistette quella nuova energia -. Su Saturno soffrono di una malattia che sta colpendo le cellule cerebrali dei suoi abitanti e quindi tentano di provare con i terrestri per trovare un rimedio."

- Chi era quel nuovo essere o energia?

-Si identificò come un essere di Urano. Era la prima volta che ci collegavamo con questi esseri. Ebbene, questo essere era, precisamente, "Opat-35", il computer a cui prima ci riferivamo. Le sue risposte furono fulminanti.

-Durante le vostre comunicazioni con gli esseri di Saturno, vi descrissero il loro aspetto fisico?

-Sì. Erano molto alti. Più di 2,30 metri. Con uniformi scure, capelli biondi, quasi bianchi, e pupille di forma triangolare, senza lingua. Da quello che abbiamo appreso, il suono lo emettono lanciando getti di aria sulle corde vocali.

-Bene, e cosa decideste di fare per l'appuntamento del giorno dopo?

-I contatti con il computer continuavano a manifestare dissenso. Ma noi eravamo molto intrigati e decidemmo di andare. Quando lo facemmo sapere ad "Opat-35", la

risposta fu schietta e ferma: "Non vedrete niente. Si formerà una cintura di protezione per ostacolare l'entrata delle astronavi di Saturno. Una delle nostre missioni è proteggere la Terra da qualunque aggressione. Tanto dalla "Gran Bestia" - riferendosi alla gente di Marte - come da questi gruppi di Saturno."

Ma noi andammo lo stesso alla spiaggia...

-Chi partecipò in questa occasione?

-Emilio Bourgón Funes, Francisco Padrón e José Manuel Santos Brito. La verità è che arrivammo con molta paura.

Giunti sul posto ci fu un nuovo contatto e ci venne spiegato che erano riusciti a neutralizzare quelli di Saturno e che non sarebbero riusciti a rompere quella "cintura" di protezione. Ma noi continuammo ad insistere. Volevamo vederli. Quelli di Urano, tuttavia, con una pazienza infinita, continuarono chiedendo che non ci allontanassimo, che non tornassimo alle nostre case.

-In che cosa consisteva quella "protezione?"

-Si trattava di una cintura energetica. Riuscimmo a collegarci con quelli di Saturno e ci confermarono che non potevano arrivare perché una specie di "campana" di energia copriva tutta l'area.

"Quella protezione, ci fecero sapere, era creata dagli abitanti di Urano." Noi ci indignammo e domandammo perché quella "manovra" per sperimentare sui nostri cervelli. La risposta fu fredda e sorprendente: "Voi avevate accettato. E la prova è che siete venuti alla spiaggia..." Da quel momento i contatti con questi esseri si interruppero.

Ovviamente, quella notte non vedemmo assolutamente nulla. Non accadde niente. Almeno da quello che abbiamo potuto constatare chiaramente. Nei giorni successivi proseguimmo le nostre esperienze, ma solo con questi esseri che dicevano di arrivare da Urano. Con questi, i contatti erano molto distinti.

Rispondevano a quasi tutte le nostre domande, sì, ma lo facevano in un tono caldo, di gran amicizia e cordialità.

Con gran amore.

-Rispondevano a domande tecniche?

-Anche. Ci parlarono dei loro apparati, dei loro sistemi di propulsione, del loro mondo, della loro civiltà.

Altre dimensioni

In quella nuova chiacchierata, la squadra di Tenerife mi andò ad esporre alcune delle comunicazioni nelle quali si raccontavano molte caratteristiche fisiche. Come erano

questi esseri? Che grado di evoluzione avevano raggiunto?

Sembrerebbe che le visite di questi esseri alla Terra avvengano da migliaia di anni.

Gli abitanti di Saturno, per quello che abbiamo visto, sono molto più evoluti di noi sotto il profilo tecnologico di circa trecento anni. Quelli di Urano, a loro volta, sono avanzati di circa mille anni. Questo per quel che riguarda lo sviluppo tecnologico. La loro evoluzione mentale e spirituale è molto più avanzata, ma questi esseri - come molti altri dell'Universo - dispongono di alcune "caratteristiche" che sono molto difficili da comprendere per noi. Dispongono logicamente di corpi e forme fisiche, possono "lavorare" o districarsi anche in altri piani o dimensioni che sono quasi connaturali alla loro esistenza. Quello permette loro, per esempio, di materializzarsi e smaterializzarsi, dominare il tempo e lo spazio...

È quindi un mondo che noi non conosciamo assolutamente. Le nostre limitazioni, in relazione con quelle civiltà extraterrestri, sono tremende. Dovremmo variare profondamente i nostri schemi per tentare di capirli. Non volli, per il momento, approfondire questi aspetti psichici. Mi interessavano molto più le prove fisiche, quegli avvistamenti anticipati di cui mi parlavano. E la squadra iniziò a narrarmi il secondo e forse più intrigante caso: quello successo il 9 di giugno del 1975.

Un'astronave sul mare

Il 9 giugno di 1975 rimarrà sempre nella memoria dei tre membri della squadra di Tenerife che andarono alla tradizionale spiaggia di "La Tejita."

Questo il racconto di quello che accadde, racconto che ovviamente si trova ancora sotto investigazione ed analisi.

Quel 9 giugno, Francisco Padrón Hernández, Emilio Bourgón Funes e José Manuel Santos Brito portarono a termine un nuovo "contatto." Erano le nove della notte.

Loro stessi me lo raccontarono così: "All'improvviso, "Opat-35", il computer, cominciò a trasmettere in maniera continuativa, quasi si trattasse di una registrazione: "Avviso urgente. Accorrete immediatamente a "La Tejita." Ora: 11.30 di a notte.

Avrete un contatto personale con un'astronave atterrata... Avviso urgente..." Noi prendemmo un po' alla leggera il messaggio. Ma "Opat -35" non faceva che ripeterlo: "Avviso urgente. Per favore, accorrete a "La Tejita.".." Era come un disco inceppato...

-Andaste, chiaro.

-Sì, ci precipitammo...

Una presunta astronave

-Quanti chilometri dista Santa Cruz da quella spiaggia?

-Qualcosa come più di sessanta chilometri. Andammo per l'autostrada. Ed in tre nella stessa automobile, in quella di Paco. Infine, arrivammo alla spiaggia.

Avvicinandoci osservammo dalla strada, dinanzi alla Montaña "Roja", alcune luci ma non gli prestammo molta importanza. Pensammo che si trattasse di una barca.

-Conoscevatelo già il posto...

-Sì, la verità è che eravamo andati già in altre occasioni, e seguendo contatti simili. Ma, onestamente, in quel posto, gli appuntamenti non erano andati mai a buon fine.

-Come erano quelle luci avvistate dalla strada di accesso alla spiaggia?

-Al principio ne vedemmo due, di una tonalità bianco giallognola, ma anche una luce rossa ed un'altra verde.

Ripetiamo che ci sembrarono le luci di una barca. Ed in realtà davano la sensazione che galleggiassero sul mare.

Al fine arriviamo alla spiaggia e realizziamo un nuovo "contatto"

- "Che cosa succede?", domandiamo.

- "Sì, siamo qui" – risposero.

"Ma dove siete?... Volete dire che arrivate in volo?"

- "No - insistettero – Siamo qui..."

Noi dall'interno dell'automobile, cominciammo a guardare in tutte le direzioni. Ma non vedevamo niente e tornammo a contattarli.

"Segnalateci" la direzione"

Ci comunicarono precisamente la stessa nella quale si trovava quella massa oscura con le luci.

Una grande luce

- "Bene - insistiamo -, poiché non vi vediamo, fateci qualche segno luminoso." Nello stesso momento in cui finimmo di pronunciare le parole arrivò il "segno luminoso" si accese una luce gigantesca in quella "barca" che illuminò il mare e la spiaggia come se fosse giorno.

Rimanemmo spaventati!

-A quale distanza poteva essere quell'ipotetica barca?

-Noi stimammo circa seicento metri di fronte a noi.

-Che tipo di faretto era?

-Non sappiamo. Era come un gran faro. E si mantenne fisso. Allora tornammo a domandare: "Ma... quel faretto, siete voi?.." "Sì", risposero. Ma, in un nuovo tentativo di razionalizzare la situazione pensammo che si fosse trattato soltanto di una casualità, che qualcuno dei marinai di quella barca aveva acceso un faro in quello stesso istante.

-Di che colore era la luce?

-Bianca brillante. Tipo "luce" di arco voltaico.

"Bene, dicemmo, se realmente siete voi, spegnete la luce..."

Istantaneamente, si spense. Rimanemmo ancora più attoniti. E con alcuni sospetti tremendi. Prendiamo alcuni binocoli ed osserviamo quelle luci. Quella "barca", indubbiamente, era molto strana. Col binocolo potemmo osservare alcune luci rettangolari di colore ultravioletto.

Era un viola rifulgente, singolare che, fino ad un certo punto, ci ricordò le luci di rotolamento degli aeroporti.

Erano otto, ed avevano una "cadenza." Sembrava come se si spegnessero, ma non arrivavano a sparire dal tutto. E lo facevano seguendo quel ritmo, quella cadenza,

quell'ordine... Ero un spettacolo superbo!

-Quale forma quella ipotetica barca?

-Noi vedevamo solo una massa oscura. Col binocolo si vedevano perfettamente altre due luci di colore bianco giallognolo che sembravano posizionate su qualche tipo di supporto o qualcosa di simile. Ma, improvvisamente, vedemmo come se si accendessero altre luci. Noi credevamo ancora che quella fosse una barca, ma pensammo che potesse essere anche un castello.

C'erano due file di finestre...

-Che dimensioni potevano avere quelle finestre?

-Col binocolo calcolammo circa due metri di altezza. E da finestra a finestra, altri due metri, più o meno. Cioè, in totale, quell'ipotetico castello aveva circa dieci metri di

altezza. E la larghezza totale dell'oggetto o "barca" era almeno cinque volte l'altezza. Io sono abituato a disegnare - commentò Emilio Bourgón -, e credo di essermi riuscito ad avvicinare alle misure reali...

Una nuova luce

-Osservaste marinai?

-No.

-E cosa accadde?

-Ci tornammo a "collegare" e chiedemmo che, se realmente si trattava di loro, accendessero di nuovo un'altra luce e la dirigessero verso l'automobile.

E così accadde un'altra volta. Una luce potente, girò verso di noi e illuminò la spiaggia, precisamente la zona dove ci trovavamo. E da quell'istante incominciarono ad accadere cose strane... Si produsse una nuova comunicazione con loro e ci chiesero che "scendessimo dall'automobile e che ci dirigessimo verso il mare." Da quel momento, ripetiamo, i nostri ricordi sono confusi.

Il gruppo mi spiegò allora che José Manuel Santos ed Emilio Bourgón si prepararono per scendere dall'automobile ma, senza sapere come, si trovarono già quasi vicini all'acqua.

-Ricordiamo - mi commentarono questi ultimi - che ascoltavamo Paco che lamentava di essersi fatto male alla testa nello scendere dall'automobile. Gli caddero le chiavi di casa e la macchina fotografica e imprecava per il dolore ed il contrattempo.

Come potei comprovare, Francisco Padrón portava una Canon con pellicola ad infrarosso a colori: Emilio Bourgón, una Miranda con un teleobiettivo da 135 millimetri, provvista di diapositive normali, e José Manuel Santos, una telecamera Sankio 666 macro, con pellicola a colori.

-Avevi fatto già alcune fotografie a quella ipotetica "barca?"

-No, nessuna. Quando arrivammo sull'orlo dell'acqua, in un strano stato di mezzo stordimento, José Manuel rimase con la telecamera tra le mani, assorto con quello

"spettacolo" di luci. Io - commentò Emilio - centrai la mia attenzione nella prismatica e solo Paco, come sapemmo più tardi, arrivò a scattare due fotografie.

Sparirono

-Rimanemmo così alcuni minuti, e lì non passava niente.

Noi aspettavamo qualcosa, magari che si abbassasse un fascio luminoso, non so...E pensammo di nuovo che erano tornati a prenderci in giro. Cosicché decidiamo di ritornare all'automobile e stabilire un nuovo "contatto", al fine di chiarire quella situazione. Perdiamo qualcosa come tre minuti per arrivare al veicolo e poco più di uno per iniziare il contatto.

José Manuel alza la vista e commenta attonito: "Ma, dove stanno? Sono spariti!"

Effettivamente quello che avevamo visto fino ad allora era svanito. Contrariati decidiamo di ritornare a Santa Cruz. La nostra attenzione venne catturata dal fatto che durante il tragitto di ritorno non commentammo praticamente niente di quello a cui avevamo assistito. Sarebbe stato logico tutto il contrario.

Arrivando a Santa Cruz, guardiamo l'ora. Cosa rara, anche, perché normalmente non lo facciamo. Erano le tre e quindici dell'alba.

-Quanto tempo occorre per andare dalla spiaggia di "La Tejita" alla città?

-Per l'autostrada, e alla velocità sostenuta durante il ritorno, 90 o 100 chilometri all'ora, un massimo di tre quarti d'ora.

Ognuno tornò a casa sua e non si parlò più di quanto era accaduto. Ma, la mattina seguente, ognuno di noi si alzò con la stessa idea: "che cosa era successo realmente la notte prima?"

Perché era chiaro che eravamo arrivati alla spiaggia verso le undici e mezza o dodici meno venticinque della notte.

Se il tempo trascorso fino a che si accendesse la prima luce fu di un massimo di 10 o 15 minuti e che questa rimase accesa per altri due o tre minuti con un intervallo rispetto alla seconda luce di altri due o tre minuti e, infine, un periodo massimo di altri 10 o 15 minuti sul bordo dell'acqua, in totale, allungando generosamente il tempo, furono tra i 40 e i 45 minuti. Ma, allora, che cosa era successo? Dove era quell'ora e mezza che ci mancava?

Il gruppo meditò, ovviamente, ed analizzò quella "mancanza" di tempo durante tutto un pomeriggio. Ma, perfino concedendo alcuni margini esagerati di tempo nella permanenza nella spiaggia e nel proprio viaggio di ritorno, continuava a mancare più di un'ora.

-Ma, che cosa ci accadde in un'ora e mezza che "perdemmo" nella notte del 9 di giugno di quel 1975?

L'incognita si trasformò in una vera e propria ossessione per i tre testimoni di quell'ufo che sbarcò quasi sull'insenatura vicina alla spiaggia di "La Tejita", nel sud di Tenerife.

E dico che si trasformò in una ossessione perché, come mi raccontarono, la mattina seguente, e quando i tre compresero che qualcosa di anomalo era successo, accorsero di nuovo al "contatto" con gli esseri dello spazio, al fine di chiarire i fatti.

-Fu "Opat-35", il computer, che ci rispose. "Che cosa accadde ieri sera?", l'interrogammo. "Siete stati con noi..." "Con voi?" Come comprenderai, la nostra

confusione andava aumentando. "Sì, nella nostra astronave", rispose il computer.

-Non lo credemmo. E "Opat-35" proseguì: "Non avete notato che vi manca del tempo?" - Continuavamo a diffidare. Per questo motivo tentiamo di tendergli alcune

"trappole." L'interrogiamo su quello che avevamo visto quella notte. Ma il computer continuò rispondendo con un'esattezza disarmante: "...

L'astronave - commentò - si trovava a 480 metri dalla spiaggia. Aveva 50 metri di longitudine e aveva un leggero dondolio perché era immobile a cinque metri sull'acqua." - In effetti - proseguirono i nostri protagonisti -, i tre avevamo osservato quel lento e soave movimento delle luci e di quella massa nera. Ma "Opat-35", continuò ad illustrarci nuovi e sconcertanti dettagli di quell'indimenticabile notte. Secondo il computer, si erano lanciati due fasci di luce verso la spiaggia. Il secondo, effettivamente, puntò la nostra automobile. A partire da quell'istante eravamo rimasti assopiti per otto minuti.

35 minuti in un astronave

-Questo fu il fatto più impressionante: restammo per 35 minuti all'interno dell'astronave.

I membri della squadra di Tenerife osservarono il mio silenzio, quest'ultima affermazione, infatti, risultava difficile da credere.

"Ma, fisicamente?", domandammo al computer. "

"Certamente", ci rispose. "E quale è stata la finalità?"

"La realizzazione di certe prove, come la stimolazione di determinati punti cerebrali", aggiunse "Opat-35." Il contatto continuò e scoprimmo anche che avevamo ricevuto una suggestione post ipnotica, affinché non ricordassimo niente.

"Perché dovevamo dimenticarlo?"

"Perché se fosse stati pienamente coscienti, sareste rimasti traumatizzati.

Tuttavia, scoprendolo gradualmente, gli effetti sono distinti." "Come possiamo ricordarlo totalmente?" "Opat-35" rispose velocemente: "Per ipnosi." Da quel momento, i tre testimoni iniziarono un coscienzioso e volontario processo di ipnosi regressiva, sottomettendosi a numerose sessioni di ipnosi. La curiosità, logicamente, cresceva ad ogni secondo.

La grande avventura

Francisco Padrón Hernández, 43 anni, arrivò a realizzare fino ad un totale di sei esperienze.

Ovviamente, ognuna delle ipnosi si praticò di forma individualizzata, paragonando dopo i risultati dei tre membri della squadra.

-Il primo che si sottopose all'ipnosi - proseguì il gruppo - fu José Manuel Santos. Doveva ritornare in Francia e per questo venne deciso che fosse lui ad iniziare la serie di esperienze. Cadde molto presto sotto gli effetti dell'ipnosi. E questo fu quello che iniziò a raccontare:

-Accendendosi il secondo fascio luminoso e proiettandosi verso la nostra automobile, José Manuel Santos osservò come se il soffitto del veicolo si dissolvesse. Una gran

massa di energia a forma di rombo e di colore azzurro ci inondò completamente.

Egli si vide allora uscire sparato verso l'astronave, e vide anche come si avvicinava.

Ma non riuscì a proseguire, perché il terrore cominciò ad agitarlo, fu quindi necessario interrompere lo stato di ipnosi.

Ma quella "avventura" rimase perfettamente chiara attraverso le rivelazioni dei due testimoni restanti.

Francisco Padrón Hernández fu anche sottoposto ad ipnosi in sei distinte sedute e da vari specialisti. Anche questa volta il risultato fu sorprendente.

-In una di queste ipnosi - mi spiegarono - cronometriamo, perfino, il tempo. Aveva detto che eravamo rimasti 35 minuti all'interno dell'astronave e volevamo provare questa sua affermazione. Questa ipnosi la realizzò il medico Conrado Rodríguez Mafiotte, fratello di uno dei membri della squadra.

Risultò che da quando Francisco Padrón affermò che stava entrando nell'ufu, fino a che non comunicò la sua uscita, erano passati esattamente 35 minuti.

L'entrata nell'astronave

Ma andiamo ad analizzare l'ipnosi di Padrón Hernández.

-... Accendendosi la luce per la seconda volta - spiegò - io mi vidi proiettato già verso una specie di "corridoio" di luce.

-Un "corridoio?"

-Sì, e sembrava formato da quadri luminosi di una soave tonalità arancione ed azzurrata. All'improvviso, quel "tunnel" deviò formando una specie di gomito. Ma era una curva molto dolce e scorrevole. Sembravo volare dentro quella "brace di luce.".. All'improvviso vidi un essere.

Era vestito come gli astronauti, di bianco; aveva un casco ma non riuscii a vedere il suo viso perché il vetro era opacizzo. Qualcosa come le visiere dei motociclisti; su un

lato del casco aveva disegnata una riga lunga...

Quando chiesi a Francisco Padrón di descrivermi quell'essere, mi illustrò, in effetti, la classica figura di uno dei nostri cosmonauti. C'era un curioso dettaglio: le mani erano inserite in una sorta di manopole.

-Ignoro quale poteva essere la missione di quell'essere -proseguì Paco Padrón -, ma, dopo averlo scoperto, mi vidi già in un posto circolare e di colore azzurrato. Non

c'erano luci dirette... Ricordo che mi sentii spinto verso una porta e che il suolo era molto soffice, come una moquette. In una delle pareti della sala circolare c'erano tre occhi di bue. E già, senza sapere come, mi vidi sdraiato su una superficie che io identificai come una specie di barella o qualcosa di simile ad un tavolo di sala operatoria... Mi trovavo supino, ed in questa posizione potei vedere altri due esseri, dietro me, e con un'uniforme o tenuta di colore scuro.

Ma il casco continuava ad essere di colore bianco, e con quella stessa riga sul lato sinistro, vicino al vetro opaco che gli copriva il viso. I due erano come inclinati sulla mia testa. Mi avevano messo un casco con 23 cavi...

-E come sai che erano 23?

-Non li contai. E non mi domandare come lo seppi, ma c'erano lì 23 cavi. Io tentai di osservare cosa facessero...

All'improvviso, ambedue si diressero verso un schedario o qualcosa di simile. E vedendoli di schiena osservai due tubi, anche questi di colore nero che uscivano dal casco e che si introducevano in qualche posto sulle spalle. Ma non saprei dire in che posto, perché il colore scuro di questi tubi si confondeva con l'uniforme, anche questa nera.

-Poteva trattarsi di abiti speciali pressurizzati?

-Noi crediamo di no. l'impressione che avemmo fu quella che fossero degli abiti per evitare qualunque tipo di inquinamento o contaminazione.

Mi collocarono la camera

-Eri legato?

-No, credo di no - continuò Paco Padrón -.

Improvvisamente mi aiutarono a vestirmi e mi diedero la camicia. Ricordo perfettamente che avvertii un forte dolore al petto e che mi arrabbiai molto per quella tirata della peluria...

-Ascoltavi parole o qualche tipo di linguaggio?

-No. Nessuno parlava. Il silenzio era totale. Una volta che mi diedero la camicia mi collocarono anche la fotocamera. Chiusa. Vidi perfettamente il nome Canon... E in forma confusa, mi vidi di nuovo in un corridoio luminoso, quindi mi ritrovai sulla spiaggia a scattare foto.

Tanto Francisco Padrón Hernández come Emilio Bourgón -come mi raccontarono durante quella notte - si sottomiserono anche ad ipnosi profonda attraverso le tecniche del dottore finlandese Pentty Raaste. In entrambi i casi, i risultati furono praticamente identici.

Sottoposti individualmente a questo processo, entrambi i testimoni descrissero situazioni ed esseri simili.

-Ma, allora, quando si fecero le fotografie?

-Siamo convinti dopo essere usciti dall'astronave. Il nostro ritorno dalla riva del mare fino all'automobile fu in piena situazione di consapevolezza.

Il giorno dopo ritornarono nella stessa spiaggia ed interrogarono i pochi abitanti della zona. "Lì - dissero loro - entrano pescherecci di volta in volta.

Ma sono sempre piccoli; di circa 18 metri. Mai tanto grandi. Inoltre, per quale motivo ci sarebbe dovuta essere lì una barca grande se non ci sono né moli né il porto?"

Ma le sorprese non erano finite. Sviluppando quella pellicola di diapositive in infrarosso, la squadra si trovò ad osservare qualcosa di inspiegabile. Tuttavia, non riveliamo ora il contenuto di dette fotografie, poiché qualcosa di diverso stava per accadere: quella che venne poi definita "Operazione" 23.

"Operazione" 23

Probabilmente quella chiamata "Operazione" 23 fu una delle parti culminanti di questa esperienza.

Risulta la più obiettiva e tangibile. In fin dei conti, da essa si ottennero alcuni risultati fisici alla portata di tutti.

Ma lasciamo che siano i membri della squadra a raccontare questo nuovo e sorprendente capitolo, logicamente sintetizzato per ragioni di spazio.

-A partire dal 9 di giugno del 1975 incominciamo a ricevere i primi avvisi per questo nuovo contatto.

Accorriamo in varie occasioni alla stessa spiaggia di "La Tejita", ma fu un completo fallimento. Non si vide niente... Prima ci segnalavano il 31 di ottobre di quello stesso anno (1975), ma alla fine di agosto quella data si anticipò al 23. Questa data del 23 ottobre era stata captata anche dal gruppo della città di Puerto de la Cruz e da un'altra squadra di Las Palmas.

-Dato che desideravamo realizzare una serie di esperienze scientifiche, come fotografie e film, domandammo se potevamo utilizzare determinate apparecchiature di precisione. Verificammo anche il numero di astronavi che sarebbero dovute apparire e il tipo di contatto che si andava a produrre.

Da parte sua, il gruppo di Puerto de la Cruz, più centrato nelle verifiche tecniche con una sua squadra apposita, si informò sui fenomeni che potevano registrarsi, al fine di optare per alcuni o altri apparati.

Dall'inizio, i contatti insisterono sul fatto che nella spiaggia dovevano stare solo Emilio Bourgón e Francisco Padrón. Il resto della squadra doveva rimanere ad una

distanza minima di 10 chilometri dalla spiaggia de "La Tejita." Ma più avanti ci accorgemmo come questo non fu rispettato del tutto.

-Sollecitammo il Governo civile per una autorizzazione al fine di sviluppare determinati studi di radioastronomia. Non ci fu nessun problema, ci venne dato il permesso. In questo modo ci mettevamo al riparo da qualunque problema con la polizia o con i militari. In effetti, un gruppo di persone in un posto isolato potrebbe destare dei sospetti e poteva causarci numerosi ostacoli... Noi avevamo denominato quel contatto "Operazione" 23. Eravamo ansiosi, in attesa del gran giorno. La squadra di esperti in elettronica di Puerto de la Cruz aveva lavorato a ritmi forzati per mettere a punto i numerosi apparati che sarebbero stati utilizzati durante il contatto.

Alla vigilia, furono provati per l'ennesima volta; funzionavano alla perfezione.

-Che squadre ed apparati si portarono sulla spiaggia?

-José Luis Rodríguez García, ingegnere elettronico e presidente dell'unione di radioamatori di Puerto de la Cruz, progettò del materiale stimato in più di mezzo milione di pesetas. Tra gli altri, si portarono un rivelatore di onde elettromagnetiche, di raggi infrarossi ed un altro di ultravioletti. Anche due cartucce blindate nelle quali si rinchiusero due rotoli di pellicole vergini: uno per l'infrarosso e l'altro per l'ultravioletto, quindi un registratore di onde cerebrali.

-Che finalità avevano quei rotoli di pellicola?

-Verificare se potevamo essere colpiti da qualche tipo di energia sconosciuta. Una radiazione provocata logicamente per impressionare quelle pellicole...

Oltre a questo si disponeva di un registratore di onde alfa, beta, gamma, delta e zeta, tutte vincolate all'attività celebrale.

Avevamo anche una sonda radio di un watt, con un segno speciale, che permetteva di trasmettere da qualunque punto dello spazio...

Tutti questi dati erano raccolti in una memoria, attraverso un codice in linguaggio binario che sarebbe poi stato immesso in un computer elettronico a Puerto de la Cruz e che effettuava anche le analisi all'esperimento.

Questo insieme di sensori ed apparati elettronici andava ad essere utilizzato dai due membri della squadra che avevano la missione di rimanere sulla spiaggia.

A sua volta, attraverso un'altra emittente, tutti i dati e i segni sarebbero raccolti nella "stazione di controllo" prevista a 10 chilometri e nella quale si trovava il resto della squadra.

Questi ultimi apparati elettronici sarebbero stati trasportati da Emilio Bourgón che si sarebbe trovato in comunicazione permanente con la "stazione di controllo."

D'altra parte, Francisco Padrón Hernández aveva con sé una serie di apparati che gli sarebbero stati posizionati all'altezza del torace. Tra essi, un microfono con una portata di 100 metri che avrebbe registrato tutto quello che sarebbe accaduto ai due membri del gruppo; c'era anche un rilevatore di respirazione e del ritmo cardiaco.

-Così - proseguirono i protagonisti - qualunque anomalia o alterazione di Paco Padrón sarebbe rimasta automaticamente registrata. Il microfono di 100 metri rimaneva sintonizzato con un altro apparato che sarebbe stato situato all'interno dell'automobile, lì, a "La Tejita."

Questo ultimo recettore, di considerabile volume e potenza, si trovava allacciato col controllo centrale e disponeva di un nastro magnetico sul quale sarebbero rimasti registrati tutti i dati, le conversazioni, etc. Le istruzioni che avevamo, da parte della squadra di elettronica, rispetto a questo apparato erano che doveva rimanere spento così da attivarlo nell'istante in cui osservassimo qualcosa. Ovviamente, il sistema di sicurezza di questo recettore era molto buono.

Risultava poco meno che impossibile metterlo in moto se prima non si annullava il sistema di blocco.

Paco Padrón, inoltre, portava tra quegli apparati un'emittente di VHF-FM, un'antenna ed un altro astuccio con batterie. In quanto alla "stazione di controllo", situata, diciamo, a circa 10 chilometri dalla spiaggia e nel posto più dominante, disponeva di tutta una complessa squadra di verifiche e controllo di ognuno degli apparati già menzionati.

Mancò solo il radar che non si riuscì a montare in tempo per l'esperienza.

-Quante persone andavano a formare la squadra della "stazione di controllo?"

-Tre: José Julio Rodríguez García, il fotografo professionale Horst Ostrowski e Lorenzo Rodríguez, il tecnico di computer. Non sapevamo però che molte altre persone erano accorse "clandestinamente" al posto. Tra queste, un altro dei membri del gruppo, José Luis González, perito agricolo ed anche fotografo professionale accompagnato da sua moglie. Egli, precisamente, ebbe un ruolo importante in quella notte del 23 di ottobre...

Arrivò il pomeriggio del giorno 23 di ottobre del 1975.

Tutti partirono verso "La Tejita", nel sud dell'isola di Tenerife, erano particolarmente nervosi, incerti, con una infinità di dubbi.

Le automobili che formavano la spedizione lasciarono l'autostrada del sud verso le sette del pomeriggio.

Uno dei veicoli si diresse alla spiaggia, mentre i restanti cercavano la zona idonea per l'installazione dell'accampamento o "stazione di controllo", a 10 chilometri in linea retta dalla spiaggia.

-Disponevamo - mi raccontarono i membri del gruppo che partecipò a quell'indimenticabile giornata - di varie stazioni radio portatili di gran potenza che servivano per metterci in comunicazione in qualunque istante. Proviamo di nuovo gli apparati, tutto funzionava alla perfezione.

-Ma, a che ora era previsto l'avvistamento?

-Per le undici della notte. La squadra di Puerto de la Cruz arrivò all'area intorno alle otto e mezza della notte e, rapidamente, si diresse al punto stabilito per la "stazione di controllo", montando le apparecchiature, macchine fotografiche, cineprese, eccetera. Avemmo un nuovo "contatto" e gli extraterrestri c'informarono che l'avvistamento era stato anticipato.

-A che ora si fece il nuovo contatto e dove ebbe luogo?
fu verso le nove, nella stessa spiaggia di "La Tejita."

-Come era il cielo?

-Assolutamente pulito. Era una notte serena, limpida, stellata. E la verità è che ci sbagliammo in un paio di occasioni.

Specialmente quando le stelle si trovavano quasi sull'orizzonte, dove il loro "scintillio" e colorazione può variare, come conseguenza della rifrazione della luce

nelle cappe atmosferiche. Questo normalmente confonde molte persone.

Soprattutto, una zona del firmamento, quella della costellazione di Orione, nella quale le stelle acquisiscono alcuni colori che possono portare a confusione...

Le nove e venti

-Verso le nove ci trovavamo già con tutti gli apparati posizionati. La squadra di José Julio ci dava le ultime istruzioni prima di partire verso la "stazione di controllo" quando, all'improvviso, vediamo un tremendo splendore sul mare... Erano le nove e venti della notte. Tutto l'orizzonte si illuminò. Era come un faretto centrale molto brillante che estendeva un formidabile splendore a vari chilometri di distanza. Richiamiamo allarmati quelli della "stazione di controllo" e domandiamo se vedevano anche loro quell'enorme splendore. Ci risposero di sì.

Ma loro arrivati da poco stavano ancora preparando alcuni degli apparati... Dopo circa un minuto, più o meno, "qualcosa" uscì dal mare. Era un oggetto bianchissimo,
con una specie di stele.

-Procediamo per parti. Come apparve quello splendore iniziale?

Dal punto centrale nel mare, quella luminosità si diffuse in forma di ventaglio. E tutto rimase illuminato, compresa la spiaggia dove ci trovavamo.

-A quale distanza poteva essere quel fascio centrale di luce?

-Abbastanza lontano. Noi calcolammo un minimo di 20 chilometri.

-Ma, cosa accadde?

fu istantaneo. Come se fosse esploso qualcosa...

Il gruppo che contemplò quel gigantesco splendore e la successiva uscita di un oggetto mi disegnò in vari piani le dimensioni approssimative del fenomeno. E rimasi sorpreso davanti all'apertura alare dello stesso...

-...Questa sorta di "bolla" luminosa fu vista perfino dalla città di Puerto de la Cruz, attraverso la catena montagnosa. Questa città è situata a circa 40 chilometri in linea retta. Ed in mezzo, come dicevamo, si trova il Teide, ad oltre 10 chilometri.

-Allora, che altezza raggiunse quello splendore?

-Più di 10 chilometri.

-E che cosa accadde con l'oggetto che uscì dal mare?

-Sorse in diagonale. E dopo pochi secondi sparì.

-In totale, dunque, quanto durò l'evento?

-Da quando apparve lo splendore fino a che cominciò a diminuire di intensità, con la subitanea e vertiginosa uscita di quell'oggetto dal mare, qualcosa più di un minuto...

-Che misure poteva avere l'ufò?

-E' difficile essere precisi. Si trovava indubbiamente molto distante. Poteva all'incirca "coprire" il volume di una moneta di cinque pesetas. Lo splendore era talmente forte che risultava difficile l'osservazione. Quello che riuscimmo ad osservare chiaramente fu l'uscita dal mare di quell'oggetto.

Si produsse come un sparo. Dopo, lentamente, la "bolla" luminosa decrebbe fino a sparire. E tutto, inoltre, in silenzio.

-Quale fu la reazione di chi si trovava sulla spiaggia?

-Come ogni volta che avevamo avuto un contatto, sperano che si avvicinarsero, ma l'avvistamento avvenne prima del previsto e non si avvicinarono.

-Ma, il fatto avvenne! -commentai con stupore.

-Si - rispose il gruppo -, ma era già il terzo o quarto avvistamento importante e, inoltre, ci avevano assicurato che si sarebbero posizionati a circa 100 metri da noi...

Ci avevano comunicato perfino che una delle due astronavi che sarebbero arrivate all'avvistamento sarebbero atterrate vicino al posto nel quale ci trovavamo.

Immaginati, pertanto, la nostra delusione...

Se realmente si era verificata l'uscita dal mare di quell'ufò, io, francamente, non comprendevo tale delusione. Sarei stato molto soddisfatto di essere stato

semplicemente lì...

Ma le delusioni della squadra non finirono quella notte.

Perché raccogliendo la strumentazione e dopo essersi riuniti col resto del gruppo nella "stazione di controllo", Emilio e Paco appresero che, come conseguenza dell'anticipo dell'avvistamento, le macchine fotografiche e le cineprese che erano state piazzate nella "stazione di controllo" non furono utilizzabili...

Lo sconforto, comunque, durò poco, perché un altro membro della squadra, José Luis González Pérez, fotografo professionale, accompagnato da sua moglie Ana Luisa Padilla, catturò l'uscita dal mare di quell'ufò.

José Luis - come mi narrò personalmente - non era compreso nella lista di quelli che dovevano trovarsi all'avvistamento di quel 23 di ottobre nella spiaggia de "La Tejita." Tuttavia, la sua curiosità fu tale che non ci pensò due volte ad andare all'appuntamento clandestinamente, appostandosi, dalle sette del pomeriggio, a meno di due chilometri dal posto.

-Verso le otto e mezza della notte - mi spiegò il fotografo -preparai tutte le camere. Io sapevo già la situazione di Emilio e Paco perché avevo visto gli spari dei flash che lanciavano verso la "stazione di controllo" al fine di poter riprendere un riferimento esatto della sua posizione sulla spiaggia.

-Che fotocamere portavi?

Una Olympus OMO con un teleobiettivo di 1000 millimetri con triplicatore. Andava caricata con pellicole Recording della casa Kodak. La sua sensibilità era di 6.400 ASA.

Montai anche una Pentax con un altro teleobiettivo di 1000 millimetri, con pellicola TRI-X ed anche con Ektachrome. Ed alcuni binocoli per la visione notturna.

Infine sia mia moglie che io aspettiamo circa tre quarti d'ora.

Verso le otto e mezza osservai il mare col binocolo e vidi una barca.

Passata circa un quarto d'ora tornai a guardare e c'era la stessa barca. Ma c'era molto vicino anche una luce che mi incuriosì. All'improvviso cominciamo a vedere alcune luci di colore rosso e verde ad entrambi i lati della spiaggia. Erano come scintillii. Io ero molto intrigato.

Osservai quella luce col binocolo e centrai il teleobiettivo sulla stesso. Mi costò lavoro, perché l'angolo della copertura dello stesso è di 0,75 gradi. Preparai la velocità, eccetera, e tornai a guardare nel binocolo. Improvvisamente, vedo che si incomincia ad accendere come un fascio di luce, un fascio gigantesco che illuminò il mare fino alla spiaggia e la montagna Rossa.

-Come la luce di un faro?

-No. Quel fascio di luce sarebbe dieci volte più potente.

Ricordo che mi trovavo col binocolo nella mano sinistra ed il cavo del grilletto nella destra. Mia moglie non faceva che gridare: "Scatta!" "Scatta!" Ma io non premevo il tasto della mia fotocamera... In quell'istante tornai a guardare per il teleobiettivo della mia camera, per me quella luce si era mossa, e, effettivamente, osservai che incominciava a muoversi.

Era come se uscisse dal mare e si elevasse...A quel punto scattai la foto...

-Quanto durò questo?

-Non so, forse un minuto. All'improvviso cominciò a spegnersi. E tutto rimase di nuovo come prima.

-Cioè, in totale, quanti fotogrammi furono scattati?

-Credo che fossero quattro.

José Luis e sua moglie aspettarono più di un'ora e mezza.

Ma non videro più niente. E decisero di ritornare a Santa Cruz di Tenerife col ridotto ma prezioso carico. In quei momenti, come si diceva all'inizio, i membri della squadra che erano accorsi alla spiaggia de "La Tejita" non potevano sospettare che qualcuno - precisamente del suo gruppo - era riuscito a fotografare l'uscita dal mare del risplendente ufo.

Le fotografie, naturalmente, furono analizzate meticolosamente. I risultati, come si sperava, furono positivi. Le immagini captate quella notte corrispondono ad un oggetto volante non identificato che, addirittura, sembra avere cambiato forma "al volo."

La gigantesca "bolla" di luce che precedette l'uscita dell'oggetto fu vista da numerosi punti delle isole di Tenerife e Las Palmas di Gran Canaria, causando un naturale stupore.

Curiosamente, nel novembre del 1976 e nel marzo del 1979, migliaia di persone sarebbero state ugualmente testimoni di altri fenomeni simili, registrati anche in mezzo all'arcipelago canario. Il secondo di questi risultò molto importante.